

*Teatro alla Scala*

*Suppés*

# Odalisa

DRAMMA LIRICO

DI GIACOMO SACCHÉRO



01000

# Odalisa

DRAMMA LIRICO

DI GIACOMO SACCHÉRO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1842.

*Nini*



Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCXLII

*Faint, illegible text, possibly a library stamp or a faded signature.*

100/7/07

100/7/07

100/7/07

**MUSIC LIBRARY  
UNC--CHAPEL HILL**

Maestro al Cembalo : Sig. *Panizza Giacomo*.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza : Sig. *Bajetta Giovanni*.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra : *Cavallini Eugenio*.

Altri primi Violini in sostituzione al Sig. Cavallini

Signori *Cavinati Giovanni* — *Migliavacca Alessandro*.

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe*.

Primo Violino per i Balli : Signor *Montanari Gaetano*.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari : sig. *Somaschi Rinaldo*.

Primo Violoncello al Cembalo : Sig. *Merighi Vincenzo*.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. *Storioni Gaetano*.

Primo Contrabbasso al Cembalo : Sig. *Luigi Rossi*.

Prime Viole : Signori *Maino Carlo* — *Tassistro Pietro*.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori *Cavallini Ernesto* — *Corrado Felice*.

Primi Oboe a perfetta vicenda : Signori *Yvon Carlo* — *Daelli Giovanni*.

Primi Flauti

per l'Opera : Sig. *Raboni Giuseppe*. pel Ballo Sig. *Marcora Filippo*.

Primo Fagotto : Sig. *Cantù Antonio*.

Primo Corno da caccia

Altro primo Corno

Sig. *Martini Evergete*.

Sig. *Gelmi Cipriano*.

Prima Tromba : Sig. *Viganò Giuseppe*.

Arpa : Sig. *Reichlin Giuseppe*.

Istruttore dei Cori

Direttore dei Cori

Sig. *Cattaneo Antonio*.

Sig. *Granatelli Giulio*.

Editore della Musica : Sig. *Giovanni Ricordi*.

Suggeritore : Sig. *Giuseppe Grolli*.

Vestiarista Proprietario : Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*

Direttore della Sartoria : Sig. *Colombo Giacomo*.

Capi Sarti :

da uomo, Sig. *Felisi Antonio* — da donna, Sig. *Paolo Veronesi*.

Berrettonaro : Signori *Zamperoni Francesco e Figlio*.

Fiorista e Piumista : Signora *Giuseppa Robba*.

Esecutori degli attrezzi : Signori Padre e Figlio *Rognini*.

Macchinista : Sig. *Giuseppe Spinelli*.

Parrucchieri : Signori *Bonacina Innocente* — *Venegoni Eugenio*.

Appaltatore dell'Illuminazione : Sig. *Luigi Sabbioni*.

## BALLERINI.

*Compositori dei Balli.* Sig. GALZERANI GIOVANNI. Sig. TOMASO CASATI

*Primi Ballerini Francesi.* Signor Merante F.

Signore Guy-Stephan Maria - Bettoni Maria Luigia.

*Primi Ballerini allievi dell'I. R. scuola di Ballo.*

Signor Borri Pasquale

Signore: Domenichettis Augusta - Bussola Maria Luigia

Garanzini Carolina - Marzagora Tersilia

*Primi Ballerini per le parti*

Signori: Catte Effisio - Bocci Giuseppe - Mengoli-Masini Luigi

Trigambi Pietro - Pratesi Gaspare - Razzani Francesco

Pagliaini Leopoldo - Quattri Aurelio

*Prime Ballerine per le parti*

Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Ronzani Cristina

Catena Adelaide - Casati-Bellini - Gabba Anna.

*Primi Ballerini di mezzo Carattere*

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo

Vago Carlo - Della Croce Carlo

Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio

Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramagna Giovanni

Viganò Davide - Croci Gaetano - Lorea Luigi - Scalcini Carlo

Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe - Gallinotti Carlo

Oliva Pietro - Mauri Giovanni. - Della Croce Achille - Vignola Stefano.

*Prime Ballerine di mezzo Carattere*

Signore: Carcano Gaet. - Novoto Leopold. - Viganò Giulia - Hoffer Maria

Ferraris A. - Belloni G. - Nouvelleau L. - Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina

Braschi Eugenia - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Pratesi Luigia

Ceccherelli Silvia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina

Bussola Antonia - Bagnoli Carolina - Bussola Rosa.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO.

Sig.<sup>a</sup> BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

*Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo*

Signore: Domenichettis Augusta - Bussola M. Luigia

Garanzini Carolina - Marzagora Tersilia - Wuthier Margh. - Cottica Marianna

Angiolini Tamira - Banderali Regina - Fuoco M. Angela

Gonzaga Savina - Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia - Vegetti Rachele

Galavresi Savina - Bertani Ester - Monti Emilia - Donzelli Giulia

Thery Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia

Tommasini Ang. - Scotti Maria - Viganoni Ad. - Saj Car. - Gabba Sofia.

*Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo*

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico

Vismara Cesare - Vienna Lorenzo - Croce Ferdinando - Sartorio Enea

Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare.

*Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.*

# PROLOGO

## SCENA PRIMA

Spiaggia nei dintorni di Portici; in fondo il mare, di fianco colli, su cui le tende degli Zingari. È sera: sorge la luna.

ABDEL, gli ZINGARI e le ZINGARE stanno raccolti in varii gruppi accanto al foco.

CORO

**V**iva il cor che non alletta  
Lo splendore o la grandezza:  
Questa vita ad altri abietta  
Ci seconda ogni dolcezza.  
Spiri il zeffiro leggero,  
Frema il soffio aquilonar —  
Corre libero il pensiero  
Come il flutto in seno al mar.

Pellegrini alla ventura

Fuggiam sempre un fato avverso:  
Nostra legge è la natura,  
Nostra patria è l'universo.  
Sempre uniti, sempre erranti  
Per deserti e per città,  
Ralleghiam di danze e canti  
Quest'altera ingrata età.

## SCENA II.

ALPO e detti.

Alpo entra cercando intorno collo sguardo.

ABD. Alpo, che cerchi?

ALPO Ov'è Odalisa?

ABD. Ancora

Non è tornata.

ALPO No! — La notte inoltra:

Perigliar potria forse?... Ola! correte (agli Zingari)

Tosto sulle sue tracce. (gli Zingari partono)

ABD. Intenebrata

La tua mente mi sembra!

ALPO E star tranquillo

Senza la gemma del mio cor potrei?...

ABD. L'ami tu?

ALPO Ardentemente. — Questo cuore  
Rinverginato palpitar lo sento  
Per lei, per lei soltanto.

ABD. Così diverso!

ALPO È vero;

A lei sola si curva il mio pensiero.

Ella in quest' alma torbida

Spira un soave affetto;

Ella dà calma agl' impeti

Del procelloso petto;

Raffrena le mie smanie,

Conforta il mio penar;

E me non uso a piangere

Costringe a lagrimar.

E spesso — oh indarno! — io medito

Dove perduto io corro,

E vergognando io lagrimo,

E questa vita aborro:

Ma un fato ineluttabile,

Benchè contrasti il cor,

Con voi mi danna a vivere

Di colpe e di rossor. (s'ode rumore di gente

Chi giunge? che s' appressa)

### SCENA III.

Gli ZINGARI entrano recando ODALISA svenuta.

ABD. Son essi.

ALPO (agli Zingari con istupore) Svenuta? — che avvenne!

CORO Terribile assalto l'afflitta sostenne. —  
Sospese le danze, tranquilla e giuliva  
A' nostri abituri cantando rediva:  
Quand' ecco d' armati terribile un branco  
La incalza da tergo, la cinge di fianco:  
Un d' essi alla vita l' afferra, ed in gola  
Serrandole i gridi, la toglie, l' invola —  
E lieto il superbo di preda sì cara  
Correva, volava di folgore a guisa —  
Ma noi lo giungemmo; fu lunga la gara,  
E al vile di mano fu tolta Odalisa. —  
Ed ella, qual vedi, svenuta restò.

ALPO Infami !.. eran essi?...

CORO Saperlo chi può!) Alpo  
freme; ma getta a caso uno sguardo sulla svenuta; e le sue furie  
si calmano, ed accostandosi a lei, le sue idee divengono ridenti.

ALPO Oh, com' è bella! — quel pallor la rende

Più gentile che pria! —

Non temer più, ti sveglia, anima mia.

Ti risveglia, e torna ancora

A' sorrisi della vita;

Torna ad Alpo che t'adora,

Che ti piange e a sè t'invita.

Senza te nel petto anelo

Tutto è tenebre e squallor:

Manda luce e m'apre il cielo

Un sol moto del tuo cor. (Alpo stringe affettuosamente la mano di Odalisa; ella rinviene a poco a poco)

ODA. Chi mi stringe?... ah!.. più dappresso

La mia man ti serra al core...

ALPO Son io — guarda.

ODA. (con raccapriccio) Tu, tu stesso!

ALPO Io che t'amo.

ODA. (come disillusa) Oh acerbo errore!

ALPO Chi dinanzi agli occhi mesti,

Parla, parla, aver vorresti?

ODA. Io?...

ALPO Prosegui: — nel tuo petto

Arderebbe un altro affetto?

ODA. Deh, perdona a' miei spaventi

Se favella il cor non ha.

ALPO Chi rapirti ancor s'attenti

Il mio ferro il preverrà. (volgendosi ai suoi)

Non al ben che sol m'avanza,

A me volga il mondo guerra:

È la sola mia speranza,

Sola gioia in questa terra.

Guai per l'uom che d'un desio

Arderà per gli occhi suoi!

Sarà immenso il furor mio,

Quanto immenso è in me l'amor!

ODA. (Di minaccia il fero accento

Il respir mi serra in petto.  
 L'ira sua mortal pavento,  
 Non per me, pel mio diletto.  
 Ben per esso io soffrirei  
 Di perir per mille morti...  
 Distruggete i giorni miei,  
 Ma salvatemi il suo cor !)

**CORO, AED.** Non por mente ai moti d'ira (ad Alpo)  
 Or che l'anima delira ;  
 Sgombra il sen dal reo sospetto  
 E l'inebria dell'amor. (partono)

## SCENA IV.

Nei lontani del mare passano molte barche pescareccie con fiaccole.

**CORO** Voga voga, è in ciel la luna ;  
 Sono l'aure e l'onde quete :  
 Spira amica la fortuna,  
 Distendiam la nostra rete.  
 Mentre a' pesci gli alimenti  
 Porgi all'amo, o pescator,  
 Ti rallegri degli stenti  
 La canzone dell'amor.

Le barche si allontanano, il canto muore. Dopo breve istante s'ode un preludio di liuto; Gis. in un barchetto si accosta alla

**GIS.** O vezzosa a me diletta riva cantando,  
 Bella figlia d'oriente,  
 Ben tu soffri, poveretta,  
 Fra perduta incerta gente.  
 Lascia, lascia il tristo nido,  
 Vieni meco in altro lido ;  
 Vieni meco — e allor saprai  
 Com'io t'amo e qual t'amai.

Odalisa si desta, ed affacciasi dall'alto del suo colle

**ODA.** Oh söave illusion!..  
 Segui ancora, o dolce suon!... (Gis. scende  
 alla riva)  
 Sorgi e scendi: l'ora è questa  
 Ch'offre scampo a' nostri amori.  
 Altro tetto amor ti appresta,  
 Altro talamo di fiori.  
 Lascia il cespo, o giovin rosa,

Dove stai fra rovi ascosa :  
 Vieni meco — e allor saprai  
 Com' io t' amo e qual t' amai.

ODALISA. Non più lagrime, o mio ben ;  
 Io mi slancio nel tuo sen. (ella scende)

## SCENA V.

GISMONDO ed ODALISA

GISMONDO. Odo un suonar di passi. — Chi sarebbe ?

ODALISA. Altri che me potria balzar dal letto  
 Della tua voce al suon ?

GISMONDO. Dolce cor mio,  
 Vien, mi segui.

ODALISA. Che sperì ! — Mal s' addice  
 Lo splendor d' alto stato a un cor cresciuto  
 In dura povertà.

GISMONDO. Polvere tutti —  
 Siamo eguali nel cor: libero ei sempre  
 Aborre e sprezza la ragion del grado. —  
 Vieni, Odalisa, ove c' invita amore ;  
 Io t' amo immensamente ! — (Odalisa piange)

Perche piangi ? —

In te conturba forse un altro affetto,  
 Più felice del mio, questa parola!

ODALISA. Io te soltanto e non altri amo; e piango  
 Perchè lasciarti io deggio.

GISMONDO. Chi l' impone ?

ODALISA. Necessità.

GISMONDO. Favella.

ODALISA. Eternamente

Mi lega un giuramento alla mia gente.

Si — errante sempre vivere

Con loro al ciel giurai,

Ma da ch' io t' amo, improvida,

La fede mia scordai.

Ed or più lotto in petto

Coll' indomato affetto,

Più prepotente e libero

Vola il pensiero a te.

GISMONDO. Oh, chi ti trasse a vendere

## PROLOGO

La libertà del core  
 Non senti mai nell' anima  
 Quante ha dolcezze amore !  
 Amor soltanto è nume  
 Dov' è gentil costume ;  
 Per cor che sente e palpita  
 Il solo amore è re.

ODA. Ed Alpo ?

GIS. L' ami !...

ODA. Io l' odio

Qual m' ama, è ver ; ma temo  
 Ch' ei possa in te rivolgere  
 Il suo furore estremo.

GIS. Io lo disfido.

ODA. Incauto ,  
 Vivi — e rinunzia a me.

GIS. Nata, amor mio , quest' anima  
 Per obliar non è.

T' amo qual s' ama un angelo  
 Che ogni mio senso adora ;  
 Come una vaga imagine  
 Che i foschi sogni indora.  
 T' amo così che lagrimo  
 Se a te pensando io vo ;  
 T' amo, o gentil mio palpito ,  
 Di te non altro io so.

ODA. E t' amo anch' io qual unica  
 D' amor delizia cara ,  
 Siccome il sol benefico  
 Che gli occhi miei rischiara.

T' amo con tutto l' impeto  
 Che un primo amor destò ;

T' amo per quanto un' anima

Amante e ardente il può. (odesi romore nel

GIS. Qual romore in lontananza! colle degli Zingari)

ODA. Siam sorpresi !

GIS. O mia speranza ,

Vien , mi segui.

ODA. Io ?...

GIS. Cedi al pianto,  
Se tu m'ami, o qui cadrò.

ODA. Vivi, o caro, io t'amo tanto...

GIS. Verrai meco?

ODA. Sì verrò.

GIS. Vieni meco, a te non serbo  
Sol le pompe e i miei splendori;  
T'offro puro un cor superbo,  
T'offro eterni e santi amori.  
Oh! m'abbraccia, o mesta, e senti  
Senti il cor che ha mille accenti. —  
Finchè il soffio onnipossente  
Le mie fibre animerà,  
Questo core ardentemente  
Benedirti e amar saprà.

ODA. Oh chi palpita d'amore  
Non aspira a pompe, a fama.  
Tutto è il dono del tuo core  
Per un'anima che t'ama.  
Oh! m'abbraccia, e nel mio sguardo  
Leggi il foco ond'io pur ardo. —  
Finchè il soffio onnipossente  
Le mie fibre animerà,  
Questo core ardentemente  
Benedirti e amar saprà. (partono nella barca)

## SCENA VI.

ALPO prorompe in iscena furibondo, egli cerca ODALISA, e resta terribilmente attonito, vedendola fuggire per mare con GISMONDO. Indi gli ZINGARI con fiaccole ed armi.

ALPO O rabbia! — Compagni, correte... vendetta!  
(Accorrono gli Zingari)

CORO Che avvenne?

ALPO Odalisa ci venne rapita (additandola).

CORO Vendetta! corriamo — quell'anima abietta  
Sarà lacerata dal nostro pugnale.

ALPO O mostro!... (correndo al mare)

CORO (arrestandolo) Che tenti?

ALPO Finir questa vita —

O spegner nell'onde l'infame rival....

Egli si slancia nel mare; tutti mettono un gr'io di spavento.

# ATTO PRIMO

## PARTE PRIMA

### SCENA I.

Gran sala nel palagio della regina Giovanna: da un fianco un trono, rimpetto ad esso una porta chiusa, in fondo intercolunio.

Si radunano in iscena i CAVALIERI della Corte.

CORO

PARTE I. Tristi di! maldomo è ancora  
Il codardo ardir di Carlo.

II. Ma verrà, nè lunge è l'ora,  
Chi giurò di conculcarlo.

TUTTI Venga tosto; ed ogni forte  
Torni all'armi e alle speranze;  
Rinovelli in questa corte  
Le festevoli esultanze:  
Del passato alle dolcezze  
Torni il cor di chi penò;  
Tropo il cielo di allegrezze  
Questa terra disertò.

Vien la Regina.

### SCENA II.

GIOVANNA, ODALISA, CASERTA, GRANDI DEL REGNO,  
DAME, PAGGI e GUARDIE: uno tra'paggi porta una spada.

CORO Salve,

Donna regal.

GIO. (siede sul trono) Signori, la corona  
Che l'illustre avo mio, Roberto, pose  
Su questo fronte, giovanetta, or sento  
Malferma in capo: a me strapparla ardisce  
Il ribelle Durazzo.

CAS. E i tuoi seguaci?

GIO. Diviso e senza guida

È il fior delle mie schiere.

CAS. Eleggi un duce  
Che i discordi componga, e la vittoria  
Seguirà le tue insegne.

GIO. Eletto verne  
Costui da me.

CAS. Chi mai?

GIO. Conte di Trani  
T' inoltra.

SCENA III.

S'apre l'uscio rimpetto al trono, e s'avanza GISMONDO.

CAS. Egli!

GIO. Inchinatevi, o guerrieri,  
Al vostro duce. (tutti inchinano Gismondo)

CAS. (a Gio.) Di sua fede e core  
Sei ben securá?

GIO. Ov' io l' elessi, basta. (Ella  
scende dal trono, ed offre a Gismondo la spada  
che porta uno de' suoi paggi)  
Cingi, Conte, la spada  
Del re Roberto, e dai nemici oltraggi  
Salva la mia corona. — (Un giorno forse  
Poserà sul tuo capo!) (Gismondo a quelle  
parole si studia rivelare una ilarità d'animo che  
non ha; e volge di lancio ad Odalisa uno sguardo  
di confortevole intelligenza.)

GIS. Io di salvarla  
Giuro, o morir.

CORO Dal ciel sia benedetto  
Tal giuramento!

GIO. (traendo in disparte Gis.) Tristo, o mio diletto?...  
Se tu sai qual può bēata  
Farmi il lampo del tuo riso,  
Schiudi a un'alma innamorata  
Della vita il paradiso. —  
Porta in pegno del mio amore  
Questa gemma — e pensa a me: (gli dà un anello)

- Del mio crine il più bel fiore  
Forse un di sarà per te.
- ODA. (Stammi ascoso, o fuoco ardente!)
- GIS. (Che sarà di lei, di me!)
- CAS. (Non conosci, malprudente, (a Gis.)  
In che abisso hai spinto il piè.)
- CORO Tutta lieta questa gente,  
Nobil duce, esulta in te.
- GIS. Or ch'io parto i tuoi favori (con studiata  
Volgi a lei. compassione)
- GIO. Tu d'Isabella  
Tanta hai cura?
- GIS. E che, l'ignori? —  
Ella è sola ed orfanella:  
Da suo padre in preda a morte  
Fu affidata alle mie cure.
- GIO. Non por mente a sue sventure:  
Ella è meco.
- ODA. (Amara sorte!)
- GIO. Parti, o Conte. — Il duce vostro (a' Guer-  
Affrettatevi a seguir. rieri)
- CORO Fiaccherem col brando nostro  
Di Durazzo il folle ardir.
- GIO. Vanne — e sull'ali d'angelo (a Gis.)  
Un tuo sospir m'invia  
Il travagliato spirito  
Nei sogni a consolar.  
Ma torna presto a spargere  
Di fior la vita mia —  
Presto d'amor nell'estasi  
Quest'alma a trasportar.
- GIS. ODA. (L'occulto affetto, incauta  
Gioia, non rivelar.)
- CAS. (a Gis.) (Della fortuna l'aura  
Costante non sperar.)
- DAME Conte, di nuove glorie  
Empi la terra e il mar.
- CAVALIERI Te duce, al campo intrepidi  
Or ci vedrai pugnar. (parlano)

## PARTE SECONDA

## SCENA PRIMA

Vestibolo che mette negli appartamenti reali.

ALPO in abito da scudiere, coperto con visiera; indi GISMONDO.

ALPO Inosservato giunsi — or quell'infame  
Darmi ragione del codardo oltraggio  
Dovrà col sangue.

GIS. Cavalier, chi sei?

ALPO Rilevarlo non monta.

GIS. A che venisti?

ALPO Il mio signor...

GIS. Durazzo forse?...

ALPO Ei stesso

A te inerme mi manda, onde tu sappia  
Ch'ei non paventa la mortal minaccia  
D'un temerario e vile  
Rapitor di donzelle.

GIS. E tanto insulto

A me tu rechi?

ALPO Calmati. — Già tempo

Tu lacerasti un cor fibra per fibra,  
Un core amante! — lo rimembri?

GIS. E vero;

Un core abietto.

ALPO Abietto

Dicesti? — or ben quel core  
Reso nobil sarà d'una vendetta! —  
Tu non pensavi di pagarne il fio  
Quest'oggi...

GIS. E chi sei tu?

ALPO (cavandosi la visiera) Alpo son io.

GIS. Tu qui, insano! e tanto ardisti?

ALPO Tutto ardisce un disperato.

Qui l'amor che mi rapisti  
Fra le dame è altrui celato.

GIS. Se ti è noto, taci o trema.

ALPO Non ridurmi ad ira estrema:  
A ch'io venni or ben lo sai. —  
Odalisa ov' è?

GIS. Sta...

ALPO Parla,  
Parla — a me non fuggirai. — (fermandolo  
Odalisa! pel braccio)

GIS. Non chiamarla...

Sconsigliato, in questo tetto  
Tutto ignora la Regina;  
Se balena un sol sospetto  
Compirai la sua ruina.  
Cedi, parti; in altro campo  
Sfrenerei dell'ira il lampo —  
Basti a te che il fero orgoglio  
D' un rival si umiliò.

ALPO Sempre alteri e sempre vili  
Voi felici e in ricco stato,  
Supplicate all' uopo umili  
Anche l' uom da voi spregiato.  
Ma da un cor qual dici abietto  
Mal tu sperì un mite affetto —  
La mia donna, o Conte, io voglio;  
E da qui non partirò.

GIS. Temerario!... (volendo correre per chiamar gente)

ALPO Basta. (cavando un pugnale e vol-

GIS. Ah!... gendolo nel petto di lui)

ALPO Spento

Tu sarai, se levi accento.

GIS. (Cielo!)

ALPO Dimmi, ove nascondi:

Odalisa — su, rispondi —

Dimmi, ov' è?

GIS.  
ALPO

Nol dirò mai.  
Non vuoi dirlo? — e tu morrai... (in atto di  
trucidarlo)

## SCENA II.

ODALISA e detti.

OD.

Stolto, arresta. (trattenendo il braccio di Alpo)

ALPO

O donna !...

GIS.

Oh sorte!

OD.

Lunge il ferro traditor. (lo disarmo del pu-  
Ancor di sangue hai rabbia, gnale)

Stolto, nel cor profondo?

Troppo d'orribil' opere

Non spaventasti il mondo?

Pace una volta — parti,

Più infame e vil non farti —

Va le tue colpe a piangere,

Se v'ha perdon per te.

ALPO

Gli acerbi tuoi rimproveri

Son giusti, e a me si dênno.

Ma chi m'ha tratto all'odio,

Per chi perduto ho il senno? —

Per te mi venne tolta

La mia ragion, l'ascolta ;

Così scaduto e misero

Son io, crudel, per te.

GIS.

Donna, di tanta grazia

Degne non ho parole:

Io per te vivo e splendere

Su me riveggio il sole.

Tu dalla man rivale

Strappasti il reo pugnale: —

Oh benedetto l'angelo

Che ti condusse a me!

ALPO

Questa donna, o Conte, è mia

E partir con me dovrà.

GIS.

Folle!

ALPO

Io folle!

GIS.

Ardisci or via

Di rapirla.

(accostandosi ad un uscio)

ALPO

Mira...

(trascinando Odalisa)

GIS.

Olà! (compariscono delle Guardie)

Tosto in ceppi. (accennando Alpo alle guardie)

ODA.

Si risparmi

La sua vita.

GIS.

Il chiedi?

ODA.

Il vo'.

ALPO

Si discacci.

GIS.

A vendicarmi

La mia vita io serberò.

ODA.

Ahi, son io condannata, infelice,  
 A soffrir gli spaventi di morte;  
 Nè giammai nella vita mi lice  
 Un sorriso sperar dalla sorte! —

O crudele, se l'odio mortale (ad Alpo)

Sulla terra lasciarti non può,  
 In me vibra lo stolto pugnale,  
 E contenta per ambo morirò.

GIS.

Parti pur, l'imprecata vendetta  
 Come ciancia di stolto disprezzo.  
 La tua vita infamata e reietta  
 A placarmi è vilissimo prezzo.  
 Ben nel cor mortalmente ferire  
 Ti potrei, ma ferirti non so —  
 Da' gelosi tormenti e dall'ire  
 Lentamente consunto io ti vo'.

ALPO

Quest'acerba parola di scherno  
 È supplizio di morte più atroce;  
 Ma tu sai che tremendo ed eterno  
 È lo sdegno di un'alma feroce.  
 Oggi, o Conte, dal ferro rivale  
 Questa donna i tuoi giorni salvò —  
 Doman forse con altro pugnale  
 Più sicuro ferirti potrò.

(Alpo parte

respinto dalle Guardie. Gismondo ed Odalisa rientrano  
 negli Appartamenti.

## P A R T E T E R Z A

## SCENA PRIMA

Sala della Regina.

GIOVANNA siede presso un tavolo, leggendo ansiosamente un foglio : il suo volto è profondamente conturbato. Le DAME, mestamente tacite, stanno raccolte in un canto.

DAME      Quanti costa amari affanni  
               Il possesso d'un impero !  
               Nel timor di mille inganni  
               Sempre il buio è nel pensiero. —  
               E tu pur di fiori un serto  
               Hai sul capo, e spine in cor.  
               Troppo in terra hai tu sofferto ,  
               Nè sa il mondo il tuo dolor.

GIO. Ite (le Dame part.) Che lessi! — Anzi che render salva,  
 Segretamente vendere a Durazzo  
 Cerca Gismondo la corona mia? . . .  
 Infame! — Ed io l'assunsi dalla polve  
 Allo splendor delle mie pompe!.. Forse,  
 Chi sa! forse l'altrui viltà gelosa  
 Simulò le sue cifre: è troppo tristo  
 Il mondo, e offusca l'inclito suo seggio  
 L'occhio dei vili. — No: sì nera colpa  
 Macchierà in vero il cor di chi l'incolpa.

Ma che far s'ei tristo tanto  
 Mi togliesse e nome e stato !  
 Dir dovrei nel duro pianto:  
 Ben mi sta , l'ho meritato. —  
 Ahi! se un giorno esser di scherno  
 Dovrò a un popolo crudel,  
 Chiuder tosto al sonno eterno  
 Gli occhi miei domando al ciel!

## SCENA II.

CASERTA e GIOVANNA

CAS. Leggesti?

GIO. Lessi.

CAS. È questa indubbia prova  
Che mal locasti la tua fede.GIO. D'onde  
Quel foglio avesti tu?CAS. Venne intercetto  
Dalle mie cure.GIO. Io non vorrei, Caserta,  
Che un invido livor vil ti rendesse...CAS. Guarda, Regina, il tetro  
Abisso ove sprofondi.GIO. (congedandolo) Or basta. — Venga  
Gismondo qui.CAS. Se me bugiardo estimi,  
Così costui non riterrai — l'ascolta. (Ad un  
cenno di Caserta si avvanza Alpo, il quale corre a' piedi  
della Regina. Caserta parte.)

## SCENA III.

ALPO e GIOVANNA

ALPO Giustizia!...

GIO. Parla.

ALPO Un cavalier, Regina,  
Il più bel fior delle mie tende, il dolce  
Amor mio mi rapì.

GIO. Questi...

ALPO Di Trani

È conte.

GIO. (Oh scorno!) — Or quella donna?

ALPO Occulta

Qui vive.

GIO. Dove?

ALPO Ad Isabella è noto.

GIO. (Iniqui!) — Il nome tuo?

ALPO Alpo.

G10. Ritratti ;  
 E a un mio cenno t'avanza. — (Alpo si ritira in  
 un gabinetto)  
 Ei così infame,  
 Mentr'io per lui serto fortuna e vita  
 Dato avrei pur !

## SCENA IV.

GISMONDO e GIOVANNA

G1S. Regina.  
 G10. Io non credea ch'esser da te dovessi  
 Ingannata e venduta.  
 G1S. Io tale ?  
 G10. Taci :  
 Concedi almeno all' alterezza mia  
 Di non crederti vile. — Olà ! — Le tue  
 Colpe or udrai.

## SCENA V.

Al cenno della REGINA accorre tutto il corteggio reale  
 fra cui ODALISA , IRENE e CASERTA.

CORO Donna regal...  
 G10. (con istudiata sorpresa e non curanza) Sentite  
 Bizzarra nuova: il Conte (segnando Gismondo)  
 Cela rapita una donzella ; e ad altri  
 È mestier che si renda. — Avvi fra voi  
 Chi sappia ov' ella sia ?  
 CORO Noi l' ignoriamo.  
 G10. E tu ? (ad Odalisa con ironia)  
 ODA. L' ignoro anch' io.  
 G1S. (Perduti siamo.)  
 G10. Tu l' ignori ! — al mio cospetto ,  
 Bada, il fingere non giova.  
 È certezza un tal sospetto  
 E del fallo è in me la prova.  
 ODA. (Ciel!)  
 G1S. (Che sento !)

GIO. Ov'è costei?

ODA. (Oh supplizio!)

GIO. Ov'è, favella.

GIS. (O Signor, pietà di lei!)

GIO. Parla, ov'è, com'ei l'appella?

ODA. Io l'ignoro.

GIO. Falso core,  
Non paventi il mio furore?

ODA. Me minaccia, me colpisci,  
Nulla udrai dal labbro mio.

GIO. Alpo! (comparisce Alpo all'istante, e si pianta rit-

GIS. ODA. (Oh strazio!) to e terribile innanzi ad Oda.)

ALPO Inorridisci? —

Parla... (minacciosamente)

ODA. (smarrita) Parlo...

GIO. Ov'è?

ODA. (cadendo a' piedi di Giovanna) Son io.

GIO. Tu!

ODA. Sì.

CORO Oh inganno!

ALPO (a Gio.) È lei — la mira.

GIS. (Infelice!)

GIO. (a Gis.) Abietto cor!

ALPO Or son pago. (a Gis.)

GIS. (Aimè)

GIO. (Qual'ira!)

ODA. (Ove mai ci trasse amor!

Tremendo istante, perduti siamo,  
Del nostro inganno rimosso è il velo.)

Tremante il passo più che inoltriamo,

Più nell'abisso per noi si va.

Se non ci assiste pietoso il cielo,

Per noi nel mondo non v'è pietà!

GIO. Uom senza onore, cor senza fede, (a Gis.)

Tal vituperio soffrir dovea!

Nè questa sola fu la mercede

Che m'offrì in dono la tua viltà. —

Un'altra infamia più dura e rea

Or questa gente fremendo udrà.

G1S. (Noi siam perduti, la nostra sorte  
Non può mutarla prece nè pianto.  
Sanguigna e cupa nube di morte  
Sul regio volto passando va —  
Oh sull' afflitta, su lei soltanto  
Stendi, o Signore, la tua pietà!)

ALPO Cessa dal pianto; guarda, o superbo, (a Gio.)  
S' io scaglio indarno la mia minaccia!  
Per te quest' odio crebbe sì acerbo  
Che omai più inulto restar non sa.  
E venni teco del mondo in faccia  
Per far palese la tua viltà.

CAS. La tua ruina, perverso core, (a Gis.)  
Tremenda ancora di più sarà.

IRE., CORO Alma codarda, l'infame errore  
Non merta in terra l'altrui pietà.

CAS. Va: costei domani avrai. — (ad Alpo)  
(a Gis.) La tua sorte or, Conte, udrai. (ella si volge al  
Altra ancora infamia ria corteggio)  
Vil lo rende.

CORO Parla, quale?

G10. Egli è reo di fellonia.

G1S. Io?..

G10. Caserta!.. (dandogli un foglio ed accennandogli

CAS. Ben sei tale. di parlare)

Tu di vendere il suo soglio  
A Durazzo congiurasti.

G1S. Chi m' accusa?

CAS. Questo foglio

Da te scritto...

G1S. Vile!..

G10. Basti.

Al giudizio di mia Corte  
Abbandono il traditor. (Odalisa si getta dispe-  
ratamente ai piedi della Regina)

ODA. Pietà — se amor nell' anima  
Per lui sentisti mai,  
Vederlo sul patibolo  
Qual malfattor potrai!

Non trarre al reo supplizio  
 L' uomo che un dì t' amò:  
 Se hai d' uopo d' una vittima  
 Il sangue mio ti do.

**GIO.**(a **Gis.**) L' uom che a bugiardi palpiti  
 Dischiude il core è infame:  
 D' un ribellante suddito  
 Or punirò le trame.  
 All' addoppiata infamia  
 Io perdonar non so: —  
 La mia parola è giudice;  
 Niuno mutarla può.

**CAS. IRE.** Pera, chi a Carlo vendere  
 e **CORO** Volea la patria, pera;  
 Nè onori alcun di lagrime  
 L' estrema sua preghiera.  
 L' uom che di tanto obbrobrio  
 L' anima sua macchiò,  
 Sperar perdon dagli uomini  
 A' falli suoi non può.

**Gis.** I vili che m' accusano  
 Giudici aver degg' io!  
 È troppo reo supplizio  
 Questa tua pena, o Dio.  
 Non condannato ascendere  
 Piuttosto al palco io vo' —  
 Chinarmi a quell' obbrobrio  
 Pria di morir non so.

**ALPO**(a **Gis.**) Nell' ira mia terribile  
 Chiesi vendetta, o mostro —  
 Or l' ebbi — e il ferreo vincolo  
 Sciolgo dell' odio nostro —  
 Stolta e arrogante polvere,  
 Il tuo poter crollò —  
 Avvelenar d' ingiurie  
 Chi va a morir non so. (Alpo parte solo;  
 Gismondo vien tratto via dalle Guardie. Odalisa ed  
 il corteggio regale seguitano la Regina)

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Giardini nel palagio regale ; di fianco saie terrene ;  
in fondo una torre.

GIOVANNA indi un CAVALIERE.

G10. **B** sia così. — Si compia la sentenza  
Mortal del mio Consiglio : il reo Gismondo  
Fu infame tal, che non potria chinarsi ,  
Senza rossore, a perdonar l' altezza  
Della mia maestà. — (si avvanza un Cavaliere)  
Perchè a me vieni ?

CAV. Pria di partir la povera Odalisa  
Prega parlarti.

G10. Inoltri. (Il Cav. parte)

## SCENA II.

ODALISA e GIOVANNA.

ODA. O mia Regina...

G10. Che vuoi ?

ODA. Crucciosamente  
Non guardarmi così : ferita or sono  
Da mille piaghe, e bisognoso è il core  
Della pietade tua.

G10. Parla.

ODA. Dannato

Fu nel capo Gismondo.

G10. Or bene ?

ODA. A morte  
Abbandonar puoi l' uom su cui versasti  
Un giorno i tuoi favori ?

G10. Ingrato !

ODA. Oh il credi !

Reo qual lo disse la perfidia altrui  
Non fu Gismondo. Egli oltraggiò l' augusta  
Tua fede, è ver, ma di quel fallo io sola  
Colpevol son. — A me dunque la pena  
Di cento esigli, a me la morte.

G10.

Taci.

La sua sorte fu scritta : uom che mutarla  
 Possa non v' ha.

ODA. Ma tu , tu quel percosso  
 Da morte puci salvarlo.

GIO. Io non lo posso.

GISMONDO Troppo per me, gran Giudice, (dalla prigione)  
 Fu l'ira altrui tremenda;  
 Ma non farò rimprovero  
 Che i tuoi decreti offenda.  
 Nel baratro ov' io sono  
 Uomo aborrire non sò:  
 La legge del perdono  
 Morendo adorerò.

ODA. Senti ; contrito al misero  
 Nuotano gli occhi in pianto.  
 Perdona, o Augusta — ei merita  
 Il tuo regal compianto.  
 Ogni sovrana altezza  
 Sorda a pietà non è :  
 Più santa la grandezza  
 Rende il perdono ai re.

GIO. (Ahi dura prova ! ei lagrima,  
 Ed io resisto invano —  
 Esagitata ho l'anima  
 D' un turbamento arcano !  
 Pur vien da te , o Signore ,  
 Questo spavento in me ;  
 E a te pensando il core  
 Sordo al perdon non è.) (piange)  
 Tu piangi!

ODA. Ahimè ! — non reggomi...

GIO. Grazia !

ODA. E che far poss' io ?

Decreto irrevocabile  
 Scrisse il Consiglio mio.  
 Campo d'immense grazie  
 Fu sempre a' regi il trono.  
 Pietà !

ODA. Che far ? — Non piangere.

GIO.

ODA. Perdonà.

GIO. (con sublime eroismo) E sia. Perdono. (entra in una sala  
 Odi: altra via non resta terrena e n'esce subito)  
 Di scampo a lui che questa. (le dà una  
 Prendi — penétra in carcere chiave)  
 Per l'uscio occulto — va —  
 Lo salva.

ODA. Iddio rimeriti  
 La tua regal pietà.

GIO. Un amplesso — questo vanto (abbracciandola)  
 È tuo merito, o sventurata;  
 L'eloquenza del tuo pianto  
 Spense un'ira interminata.  
 Generosa, il vedi, anch'io  
 Teco piango e tutto oblio: —  
 Fia suggello al nostro detto  
 Quest'amplesso d'amistà.

ODA. Benedetta la parola  
 Che il tuo labbro ha proferita.  
 O Giovanna, per te sola  
 Torna un'anima alla vita.  
 Ti prepari il Re de'buoni  
 Nuovi serti e nuovi troni;  
 E il tuo nome benedetto  
 Venga ognor da mille età. (partono)

## SCENA III.

Prigione, da un canto un uscio segreto, dall'opposta parte  
 una grata di ferro.

GISMONDO siede, assorto nelle sue memorie.

GIS. Un istante, e morirò. Pace una volta  
 Avranno i miei dolori. — A vita amara  
 Resta solo Odalisa, ancor costretta  
 A errar di terra in terra. E un giorno — oh dolce  
 Rimembranza — scorrean lieti e sereni  
 I dì dell'amor nostro,  
 Come un sogno gentil! — Misera, eterne  
 Gioie non dà la vita: essa è da inganni  
 Perpetuamente e da martirii scossa,  
 Fino alla sponda dell'aperta fossa.

Quando saran quest' ultime  
 Forze percosse e dome,  
 Co' fuggitivi aneliti  
 Si mescerà il tuo nome.  
 E se nel ciel de' martiri  
 Trova l' amor mercè —  
 Eterna amante e libera  
 Tu volerai con me! (s' ode rumore)

Dio, che sento! sui cardini  
 Stridon le ferree porte — è giunta l' ora  
 Mortale, è giunta. (egli s' abbandona sopra un masso  
 percosso da insuperabile terrore)

## SCENA IV.

Si schiude l'uscio segreto; ed entra ODALISA, traendo seco  
 ALPO, avvolto in mantello.

ALPO Ove mi traggi?

ODA. Guarda

L'infelice — pietà!

ALPO Tu chiedi, o donna,  
 Sacrificio tremendo; e sia compiuto —  
 Gemer dovesse eternamente il core. (Odalisa si  
 accosta a Gismondo)

ODA. Gismondo! (scuotendolo con viva tenerezza)

GIS. Oh voce! — Tu!... discerno il vero...

Tu qui?

ODA. Ben io con lui.

GIS. (con orrore) Con Alpo! — Ei forse  
 È il carnefice mio?

ODA. Che di! costui  
 Mal tu conosci. — Per regal favore  
 Sei salvo. I ceppi tuoi celatamente  
 A frangere venia, quand' ecco io caddi,  
 Qual fu decreto, in suo poter. Feroce  
 Ei pria s'oppose all'opra; e poscia vinto  
 Dalle lagrime mie, meco da morte,  
 Generoso, si volse a liberarti.

GIS. Egli salvarmi!

ODA. Ei stesso.

ALPO E me capace

D'una virtù non stimi, o malfidente? —  
Sarei forse il più vil d'ogni vivente?

È ver — mortale un odio  
Combatte il nostro cuore ;  
Ma nella vita ingenera  
Grandi portenti amore. —  
Costei per cui tu palpiti,  
Come tu l'ami io l'amo ;  
Ai suoi dolori io lagrimo ,  
Quel ch' ella chiede io bramo.  
Ella piangendo grazia  
Pei giorni tuoi pregò —  
E trarti dal patibolo  
Ad ogni patto io vo'.

GIS. Che sento — ah, parmi d'essere  
Tratto di senno ancora !  
Di così nobil' opera  
Un cor rival si onora ! —  
O donna, il ver rivelami  
Se il labbro suo parlò ;  
O se soffrir lo strazio  
Di scherno tal dovrò.

ODA. Credi al suo labbro: ogni odio  
Spegne, ove il vuole , amore.  
È generoso al misero  
D'un uomo amante il core.  
Accogli al sen quell' anima  
Ch' ogni livor domò —  
A tal pietà fra gli uomini  
Nessuno ancor si alzò. (Alpo porgendo a Gis.  
Prendi: ti cela — involati — il suo mantello)  
Fuggi.

GIS. Qui morte attendo.

ODA. Fuggi, o infelice !...

GIS. Or vivere

Per chi degg' io ?

T'intendo.

ALPO L' altero amor non tollera

Divisi affetti. — Ed io , (ad Odalisa)

Che non amato spasimo ,  
Per te morirò...

(si ferisce)

GIS. Gran Dio !

ODA. Alpo... (piangendo)

ALPO Al tuo duol pon freno.

ODA. Me stolta , ucciso io l'ho ! (disperata)

ALPO Una virtude almeno  
Con mille colpe avrò. (Egli sorretto da  
Gismondo , si volge affettuosamente ad Odalisa)

Senti — un pallor funereo  
Pesa sugli occhi miei —  
Un solo amplesso... ah !... l'unico —  
Io sangue e cor ti diei ! —  
Addio : fuggite — amatevi —  
E nei sereni dì  
Pregate pace all'anima  
Di chi per voi morì.

GIS. ODA. Pace, o sublime vittima,  
Pace agli affanni tuoi.  
Santa la tua memoria  
Vivrà per sempre in noi.  
O generoso martire,  
Finchè avrà pianto il cor,  
Onorerem di lagrime  
Le tue sventure ognor.

(Alpo si stringe a loro, travagliato dagli spasimi mortali)

Pietà, Signor , del misero  
Che a noi pensando muore.

VOCI INTERNE Morte! — si tragga all'ultimo  
Supplizio il traditore.

ALPO Udiste ? — Uscite... (costringendoli a fuggire)

ODA. Oh strazio !

ALPO Donna !...

ODA. Alpo...

ALPO Addio... (egli mette l'ultimo respiro)

GIS. Spirò !

ODA. Ah, ucciso, ucciso io l'ho !...

Ella cade svenuta tra le braccia di Gis., quegli, si affretta  
a salvarla trascinandola fuori della prigione , e cade la tela.



